

P. EMILIO CHIOCCHETTI, O. F. M.

NOTE DI GNOSEOLOGIA

LA COGNIZIONE DELL'INDIVIDUALE

GUGLIELMO D'OCCAM

Discepolo attento e critico di Duns Scoto, di Pietro Aureolo e di Durando di S. Porziano — precursori questi due del terminismo — si liberò a poco a poco della loro sudditanza, per seguire dottrine proprie, che il suo genio andava concependo e sistemando. Una delle quali, e, a mio avviso, la più importante e più feconda, è quella della cognizione dell'individuale, ossia della intuizione. Ebbene — per continuare e completare queste note di gnoseologia — domandiamo subito: in che consiste l'intuizione? Per rispondere a questa domanda dobbiamo, fin sul bel principio, distinguerla dalla cognizione sensitiva.

Nella gnoseologia scolastica la facoltà sensitiva ha un compito importantissimo: quello cioè di conoscere il particolare, di sostituirsi per mezzo del senso comune, della immaginazione, dell'estimativa e della memoria, all'intelligenza nella conoscenza dell'individuale. Ebbene, l'Occam, nel suo filosofare, comincia col togliere ogni importanza precisamente alla cosiddetta intuizione sensitiva che dichiara insufficiente a darci notizia del mondo esteriore: l'individuale — si affretta egli a dirci — è oggetto, non del senso, ma dell'intelletto, poichè come potrebbe l'angelo che non ha senso, conoscere l'individuale che pur conosce? « Est differentia inter visionem sensitivam et intellectivam, quod innotescit nobis partim per rationem, partim per experientiam. Per experientiam, quia puer videt per visionem sensitivam et non intellectivam, quia non intelligit; per rationem quia anima separata potest habere visionem intellectivam, non sensitivam ». L'Intelletto separato può avere tale visione: « Aliter anima separata non potest habere notitiam sensibilium. Similiter angelus potest habere notitiam talem, ergo etiam anima separata » (1). Così per l'intuizione sensitiva, se, come dice il Cannella, è presupposto necessario per tutto il meccanismo gnoseologico, non ha più nel pensiero dell'Occam quell'interesse fondamentale che le riconobbe la filosofia tradizionale del medioevo: suo scopo unico resta quello, di render possibile, col tramite degli organi dei sensi, l'intuizione intellettuale. Essa passa dunque in seconda linea; e noi trattiamo non più della funzione sensitiva, ma soltanto delle differenze tra la funzione intuitiva e astrattiva dell'intelligenza. Con la teoria dell'intuizione viene ridotta al minimo la conoscenza sensitiva. A

(1) Cfr.: CANELLA, *Il nominalismo e Guglielmo d'Occam*, Firenze, Libr. Ed. Fiorentina, pag. 180 in *Nota*. Lo seguo da vicino.

questa gli scolastici avevano assegnato il compito importantissimo accennato dianzi. Ma l'Occam non fa sua questa visione della conoscenza sensitiva, che anzi ne fa primamente una semplice condizione della conoscenza intellettiva; in secondo luogo — constata ancora il Canella — alla facoltà intellettiva toglie egli il compito fondamentale, che sta nell'imprimere il carattere dell'universalità alla cognizione, per ridurla quasi interamente all'intuizione. Come caratterizzare questo atteggiamento se non come intuizionismo? Poichè, deprezzata da una parte la conoscenza del sensibile e ridotta dall'altra la facoltà d'astrazione alla semplice missione di raccogliere in classi i dati dell'intuizione, tutto il resto della vita intellettuale è dato all'intuizione. Ecco l'intuizionismo dell'Occam. Alla domanda se la prima notizia dell'intelletto sia l'intuizione, egli nel primo delle *Sentenze*, risponde con queste posizioni gnoseologiche: « Primo quod singulare intelligitur, secundo quod prima notitia singularis est intuitiva ». L'universale resta al secondo posto: la scienza è dell'individuale. Altrove l'Occam insiste su questi concetti: « Dico tunc primo quod singulare est primo cognitum ». E altrove: « Res extra animam tali cognitione primo intelligitur, sed omnis res extra animam est singularis. Ergo... Cognitio simplex et propria singularis et prima (della primità di generazione) est intuitiva cognitio »; che questa cognizione sia la prima è evidente « quia cognitio singularis abstractiva praesupponit intuitivam respectu eiusdem obiecti, et non e converso ». E dall'Occam vengono logicamente negate le specie. Dopo di averne distinto tre sorta: quelle che l'oggetto produce nel mezzo, interponendosi fra esso e gli organi dei sensi (*intermedia-rie*); quelle che si producono negli organi dei sensi esterni (*imprese*); e quelle finalmente che sorgono per i bisogni del senso interiore (*espresse*), afferma brutalmente: Tutte e tre queste forme non reggono di fronte alla critica e all'esperienza. Egli rifiuta anzitutto la specie sensitiva, come alcunchè di precedente l'atto del sentire e d'estraneo in qualche modo all'atto stesso. Rifiuta la specie intelligibile giudicandola vana: per la conoscenza intuitiva non v'è nessun bisogno di porre un *quid medium* fra la cosa conosciuta e la potenza intellettuale. Perchè « frustra fit per plura quod potest per pauciora; sed per intellectum et rem cognitam sine omni specie potest fieri cognitio intuitiva » (1). Data una potenza attiva e un movente sufficiente da una parte, dall'altra una sufficiente disposizione di recettività e messili in presenza, si può ritenere possibile l'effetto senza nessun altro fatto intermedio, traduce il Canella. Così riassume l'Ardigò queste teorie occamiane: « Guglielmo d'Occam, oppugnata la vecchia teoria delle specie che, levata dalla cosa, e comunicata all'intelletto, stia nella cognizione tra esso e la cosa, dice l'intellezione essere l'effetto naturale della impressione del singolo reale, che viene così ad essere direttamente intuito in un atto, che poi persiste come abito, ossia come memoria: onde la conseguenza importantissima che l'idea non è l'esemplare a priori della cosa, ma è la semplice conseguenza a posteriori dell'azione di essa sull'intelletto. Ed è per la stessa intuizione diretta della realtà che è legittimata la affermazione della consistenza dei dati indicati dai termini della proposizione, e, quindi,

(1) *Libr. Sententiarum*, II, qu. 15.

quella in generale dei principî. E dice inutile ricorrere al ministero delle varie facoltà, bastando il fatto comune delle intuizioni » (1).

Quanto alla conoscenza astrattiva è necessario che essa si formi, acciocchè abbia luogo alcunchè di distinto dalle potenze conoscitive e dall'atto del conoscere; ma o si tratta « della conoscenza intuitiva dell'oggetto il quale è raccolto dall'intelletto astrattivo nel momento stesso in cui l'intuizione avviene; o si tratta di una certa disposizione dell'intelletto all'astrazione, suscitata in seguito a qualche altra conoscenza astrattiva già prima avvenuta. Nè nell'un caso nè nell'altro vi è bisogno di porre la specie ». Chi nega il valore di conoscenze alle sensazioni esterne e ai processi interiori della sensitività e rifiuta all'intelletto il potere di lavorare il dato sensibile ai bisogni della speculazione, deve concentrare tutto sull'intuizione, fatta per il singolare e per il contingente, così da considerare l'universale come ciò che resta della conoscenza intuitiva. L'intuizione fonda e quasi assorbe così tutta la gnoseologia dell'Occam, dopo che è stata spogliata di ogni valore la conoscenza sensitiva. L'Occam afferma energicamente che lo spirito — cioè il complesso delle funzioni intellettuali — è sufficiente da sè a conoscere, purchè si trovi alla presenza di uno stimolo che lo faccia agire. Sono inutili, quindi, le *species*, così le sensibili come le intelligibili; è inutile porre differenze fra l'intelletto attivo e passivo; l'intuizione e una ben molto ridotta potenza astrattiva compiono tutto il processo intellettuale.

Poniamo termine a queste note storico-gnoseologiche colla speranza di aver convinto qualcuno a guardare la realtà concreta non dal solo punto di vista dell'*universale*, che ha fatto e fa la parte del leone colla pretesa di bastare da solo alla creazione della scienza: la realtà è sintesi di universale e di individuale, o meglio, è l'universale nell'individuale, e la conoscenza deve quindi essere una presa di possesso delle realtà da parte di tutto lo *spirito* che è, gnoseologicamente, intuizione e astrazione. Abbia l'astrazione i compiti che le sono riconosciuti dalla filosofia tradizionale, ma non si dimentichi che la realtà è anche individuo e che come tale deve essere afferrata dall'intelletto, o meglio, dalla intuizione spirituale.

(1) Opere filosofiche Vol. VIII, Nota seconda: *Un'accusa di nominalismo*.